

Home » Economia » Biagi, un'eredità atipica

IL RICORDO

## Biagi, un'eredità atipica

Lavoro: ucciso 10 anni fa l'autore del dibattuto Libro bianco.

di *Ulisse Spinnato Vega*



(© LaPresse) Il ministro del Welfare Roberto Maroni con il consulente del Lavoro Marco Biagi, nel 2001.

Il buio della sera dentro i portici di Bologna, una bicicletta appoggiata al muro, una borsa in terra e le carte che conteneva sparse tutto intorno. Dieci anni fa esatti, il 19 marzo 2002, la tragica scena dell'assassinio di Marco Biagi per mano delle Nuove Brigate Rosse. Il giuslavorista bolognese era stato consigliere del ministro del Lavoro Antonio Bassolino a fine Anni '90 e consulente di Roberto Maroni nello stesso dicastero a partire dal 2001.

Il suo nome è generalmente associato alla Legge 30 del 2003 che ha flessibilizzato l'occupazione, ma il Libro bianco di cui coordinò la redazione conteneva pensieri e concetti che sono spesso rimasti discorsi interrotti e di cui solo ora si stanno riannodando le fila in seno al negoziato sulla riforma del mercato del lavoro.

**IL DECENNIO PERDUTO.** Dieci anni sono passati: il «decennio perduto», senza crescita. Quando Biagi morì la disoccupazione era all'8%, oggi è al 9,2%. Allora i ragazzi senza lavoro erano intorno al 23%, oggi superano il 30%. Al tempo, si riteneva che molte forme atipiche di impiego avrebbero aiutato i giovani e, in effetti, la disoccupazione calò fino all'arrivo della crisi internazionale. Ora invece si punta a semplificare, a correggere le storture e gli abusi che hanno trasformato la flessibilità in precarietà e, tuttavia, le convinzioni espresse dal ministro del Welfare Elsa Fornero (per esempio la *flexsecurity*, che tutela più il lavoratore che il posto di lavoro) non sono molto lontane dalle idee di Biagi.

**Damiano: «Biagi non avrebbe voluto l'uso opportunistico delle forme flessibili»**



(© lapresse) Cesare Damiano.

Qualche parlamentare ha anche avuto l'idea di dedicare al professore bolognese la riforma che dovrebbe vedere martedì 20 uno sbocco decisivo.

«La sua eredità dopo 10 anni? Beh, da ministro ho criticato l'impianto della legge 30», dice a *Lettera43.it* Cesare Damiano, esponente di spicco dell'ala laburista del Pd ed ex titolare del dicastero del Welfare, «perché secondo me si fondava su un concetto condivisibile sulla carta che poi però si è rivelato controproducente: e cioè che, aumentando le opportunità di lavoro flessibili, si potesse dare risposta al problema disoccupazione, soprattutto a quella giovanile».

In realtà, precisa Damiano, «l'intenzione si è tradotta nel suo contrario a causa dell'uso opportunistico che le imprese hanno fatto delle forme flessibili, uso che Biagi non avrebbe voluto».

**«UN EROE CIVILE».** Il capogruppo *democrat* in commissione Lavoro alla Camera aggiunge: «Al tempo stesso, da ministro, non ho mancato di applicare le parti di quell'impianto che ho ritenuto positive: penso alle circolari che ho emanato sul tema del lavoro a progetto, aspetto che Biagi aveva disciplinato in modo forte per evitare ogni abuso dello strumento. E così, durante il mio mandato, ho stabilizzato oltre 24 mila lavoratori dei call center, dando un'interpretazione letterale a quanto detto da Biagi: cioè che, senza progetto, siamo di fronte a forme subordinate. Successivamente il governo Berlusconi, invece, ha fatto di nuovo marcia indietro su questo tema».

Quindi Damiano ci tiene a rimarcare che la distanza di pensiero dal giuslavorista bolognese è inferiore a quanto si possa immaginare: «Biagi è un eroe civile. Un uomo di ricerca. Le leggi emanate dagli esecutivi di centrodestra hanno interpretato in molti casi in modo distorto le sue riflessioni».

**IL VOLTO FRAGILE DELLA FLESSIBILITÀ.** L'ex ministro del Lavoro, poi, chiosa: «La flessibilità senza ammortizzatori ha rivelato il suo volto più fragile. E io comunque non ho mai negato l'esistenza di una flessibilità buona», tuttavia, «Biagi vedeva già allora la necessità della riforma degli ammortizzatori che solo adesso si cerca di chiudere e che in parte avevo fatto nel 2007, finanziando nuove tutele e stanziando 700 milioni di euro».

Infine, il tema caldo dell'articolo 18, che ai tempi provocò un duro scontro tra il governo di Silvio Berlusconi e la Cgil di Cofferati, fin troppo personalizzato sulla figura di Biagi. «Ho sempre concordato con lui sul fatto che l'articolo 18 non era e non è una priorità per le imprese», chiude Damiano.

Eppure, il giuslavorista bolognese sarebbe stato favorevole a una revisione o sospensione in via sperimentale dell'istituto di tutela contro il licenziamento senza giusta causa, sospensione magari limitata ai nuovi contratti e alle aree svantaggiate del Paese come il Sud.

### **Tiraboschi: «Biagi non considerava la reintegrazione un punto nevralgico»**

Michele Tiraboschi, docente di Diritto del lavoro dell'Università di Modena-Reggio e allievo di Biagi, rievoca ciò che il suo maestro disse al Cnel nel presentare il Libro bianco pochi mesi prima di morire: «Non lo considerava un punto nevralgico, ma spiegò: "Penso che la reintegrazione non esiste più. È una bandiera, un simbolo. Un valore che ha un effetto deterrente, nel senso che incentiva frodi e di abusi. In tutto il mondo, il riparo al licenziamento ingiusto è nella logica risarcitoria. Siamo nel diritto civile, che riconosce un unico modo per riparare i danni subiti: quello del risarcimento, ampio e tempestivo. Qualcuno mi potrebbe dire: ma se è così marginale, perché la vogliamo toccare? E io sono d'accordo. Infatti, non penso che sia l'argomento di cui discutere". Non credo serva aggiungere altro».

**LA CENTRALITÀ DELLE REGOLE.** In ogni caso, aggiunge Tiraboschi, «il principale concetto che accomuna la riforma Monti all'elaborazione di Biagi è la centralità delle regole del lavoro per la crescita del Paese. Maggiori e migliori posti di lavoro e ammortizzatori sociali universali sono infatti possibili solo in un contesto favorevole alle imprese».

Quindi, «il diritto del lavoro deve mantenere la sua funzione distributiva e di tutela ma potenziare anche la dimensione di diritto della produzione. Oggi questo concetto lo possiamo dare per acquisito: 10 anni fa, quando ne parlava Biagi, sembrava a molti una eresia», riflette l'allievo.

Infine il tema delicato dei multiformi rapporti atipici, su cui sembra esserci un ripensamento.

**IL PERICOLO DI UNA NORMATIVA RIGIDA.** Tiraboschi, però, non crede che Biagi sia da sconfessare: «Semmai va attuata tutta quella parte della legge 30 e dello stesso Libro bianco che immaginavano reti di protezione sociale attive tra una occupazione e l'altra: una formazione di qualità, efficienti servizi per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, certificazione dei contratti atipici da parte di sedi bilaterali o universitarie per verificare la genuinità degli stessi».

E il giuslavorista avverte: «In un mercato occupazionale come quello italiano, dove circa un quarto dell'economia è sommersa, la flessibilità ha la delicata funzione di consentire l'emersione del lavoro nero e irregolare. Un irrigidimento della normativa sui contratti temporanei», chiude Tiraboschi, «potrebbe essere molto pericolosa».

Domenica, 18 Marzo 2012

### **In tribunale o fuori?**

Al telefono rispondiamo noi. Segretaria24 per avvocati. Prova!

[www.segretaria24.it](http://www.segretaria24.it)

Annunci Google